

TESTIMONIANZE Roberta e Giulia raccontano la loro esperienza in Kosovo per Terre e Libertà

La meravigliosa lezione di Brekoc

«Se provo a raccontare questa esperienza, non ci riesco, non so descrivere il groviglio di urla e sorrisi di quei bambini»

■ Ritorno. Questa è stata la parola che mi ronzava spesso in testa nei mesi prima della partenza, pensando al Kosovo, a Gjakova, a Brekoc. Perché se per la terza volta senti che c'è un posto che chiama il tuo nome, quel posto un pochino inizi a sentirlo quasi come una seconda casa. E allora qualcosa ti aspetti di riconoscerla, e allo stesso tempo resti curioso di scoprire cosa troverai di diverso....

Una continua sorpresa

Il Kosovo riesce sempre a sorprendermi. Più cerco di capirci qualcosa - e magari mi sembra di riuscirci - più sento che c'è ancora qualcosa che mi sfugge. E quel qualcosa mi spinge a interrogarmi, a incuriosirmi, a stupirmi. A ritornare.

Quando provo a raccontare Brekoc fino in fondo non ci riesco, mai. Mi chiedo sempre come fare a mettere in parola il groviglio di urla e di sorrisi dei bambini che ti vengono incontro da lontano mentre camminando ti avvicini a loro.... Come fare a descrivere tutte quelle manine che cercano di afferrarti e aggrapparsi a te per rubarti un primo o un ultimo abbraccio della giornata.... Come fare per spiegare il caldo del sole che batte su quel fazzoletto di cemento che ti sembra scottare così tanto, ma di cui poi ad un certo punto non ti importa granché perché ti sembra che non ci sia nessun posto migliore al mondo dove capire che il giocare è un linguaggio davvero universale.

Una speciale bellezza

Dostoevskij diceva che la bellezza salverà il mondo. E cosa c'entra ora la bellezza...? No, non si tratta di bellezza estetica. Per me la bellezza è quella che riesci a riconoscere ogni volta nel sorriso di una bimba anche se ha i denti un po' marci e non profuma proprio di pulito, nel matto scatenato che insomma in fila non ci vuol proprio stare, in quel gruppetto di bambini che durante il laboratorio ti assale con mille richieste diverse e per cercare di capirle tutte contemporaneamente ti sembra che la testa arrivi al punto di scoppiare. O anche in quell'ultimissimo ban che i bambini chiamano a gran voce, fatto sotto il sole del mezzogiorno con la stessa grinta del primo della mattina nonostante la stanchezza e il caldo che si fa sentire.

È la bellezza che riconosci in uno sguardo di intesa che supera qualsiasi barriera linguistica o culturale. È la bellezza impalpabile che senti che ti attraversa e

IPSIA È LA ONG DELLE ACLI

Progetto di solidarietà internazionale

■ Ipsia (Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli) è l'organizzazione non governativa promossa dalle Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) e promuove azioni di apprendimento non formale, costruendo legami di solidarietà fra le diverse comunità.

Le attività di Ipsia sono rivolte prevalentemente ai giovani e alla loro ricerca di orientamento e futuro, nell'impegno per uno sviluppo sostenibile, per la convivenza civile, per la pace.

Ipsia costruisce relazioni di partnership con organizzazioni della società civile che, nei diversi paesi del mondo, sostengono iniziative a favore dello sviluppo socio-economico, delle vittime delle guerre e della povertà. Dal 1998, attraverso il volontariato internazionale, Ipsia si rivolge a chi desidera attivarsi in prima persona, offrendo la possibilità di incontrare comunità locali diverse e intrecciare reti di pace. Il progetto prevede l'organizzazione di campi di volontariato internazionale in estate in inverno in diversi paesi del mondo.

Roberta e Giulia non sono al loro primo campo con Terre e Libertà. Rispondendo al nostro invito ai volontari e volontarie di scrivere una loro testimonianza al rientro dai campi estivi, ci lasciano questo scritto, che ha l'immediatezza dell'entusiasmo e la serietà dell'esperienza forte che poi ti porti dietro per tutta la vita.

Grazie a loro e a tutti quei giovani che ogni anno decidono di "staccare" per andare a compiere un tuffo in un'altra cultura, con la spinta del servizio e la gioiosa "incoscienza" dell'età. Diventano esempi e non lo sanno, mettono semi di buona mondialità e quasi non se ne accorgono. Buona lettura! ■

«Siamo stati accolti con grandi abbracci e tutto l'affetto che quei piccoli potevano offrirci: così quel posto mi è rimasto addosso»

■ Non passa giorno che per qualsiasi ragione io non pensi al Kosovo; mi basta guardare il braccialetto di cannuce che ancora porto al polso per lasciarmi trasportare con la mente di nuovo tra quelle terre, tra quei volti sorridenti, tra i racconti dei miei compagni di viaggio, tra le risate e le scorpacciate di cevapi.

L'emozione di un incontro

Se chiudo gli occhi mi ritrovo a Gjakova, il primo lunedì di animazione, sulla strada che ci porta a Brekoc, il quartiere rom ai margini della città. Mi rivedo sull'antico ponte a guardare la vastità di rifiuti sotto i nostri piedi e a chiedermi come le persone possano convivere con l'acre odore che invade l'intero quartiere. Ci avviciniamo, l'emozione si fa sentire, la curiosità è sem-

pre più alta. Arriviamo al campo: un'aula per i laboratori, un canestro da basket, tanto cemento, polvere, erbacce e rifiuti; apparentemente così vuoto, ma che da subito è stato invaso da tanti, tantissimi bambini che con sorrisoni che neanche so descrivere ed altrettanti abbracci ci hanno accolto con tutto l'entusiasmo e l'affetto che potevano offrirci. È da quel momento che Brekoc mi è rimasto addosso.

Un'avventura nei Balcani

Se chiudo gli occhi torno al pomeriggio in cui con metà équipe siamo finiti ad un paradossale battesimo, mentre l'altra metà era dispersa in Macedonia. Dovevamo ballare, non ci era concesso fermarci.

Se chiudo gli occhi riesco ancora a sentire le risate nel ristorante a Pristina dove abbiamo ballato e cantato all'urlo di "Noce di cocco in mano" e dove ho compiuto gli anni per ben tre volte anche se non era il mio compleanno. L'entusiasmo non è mancato in queste due settimane, non c'era giorno in cui non accadesse qualcosa di estremamente divertente che ci incasinasse i piani, ma è stato proprio da quel caos e indecisione che sono uscite le idee migliori.

I sogni di Mirusha

Se chiudo gli occhi sento e vedo la speranza nelle parole e nello sguardo di Senad, che in cima alle cascate di Mirusha, con alle spalle un tramonto indescrivibile, ci ha rassicurato dei suoi sogni, della speranza di un futuro migliore per i rom e per il Kosovo, della voglia di poter partire, di cambiare, ma anche di quanto sia difficile ottenere un visto per poter fare tutto questo, di quanto sia difficile vivere in un mondo dove la discriminazione verso la sua etnia sia ancora molto alta.

Se chiudo gli occhi non posso dimenticare i sorrisi che ogni mattina ci davano il buongiorno accompagnati da un "cinque" nel campo di Brekoc, di quanto velocemente i bambini ci saltavano al collo, ci stritolavano e ci riempivano di abbracci. Certo non sono mancate qualche sberla e qualche calcio, ma facevano parte di tutta l'energia che avevano in corpo. .

Una zaino sempre più ricco

Non mi resta che dire un grande grazie: ai compagni di équipe, alle mie super Respo che hanno contribuito a farmi amare il Kosovo. Infine il mio ringraziamento va a tutti coloro che ogni anno rendono possibile queste esperienze e che da due anni a questa parte mi aiutano, passo dopo passo, ad allargare il mio sguardo su ciò che sta fuori dalla mia quotidianità, dai miei luoghi comuni, tanto che ad ogni mio ritorno mi ritrovo sempre con lo zaino più ricco e pieno di quando sono partita, ma sempre con uno spazio libero per farmi tornare l'anno successivo alla scoperta di un nuovo pezzo di mondo. ■

Giulia



Roberta e Giulia con alcune bambine nel campo di Brekoc, in Kosovo, dove hanno svolto attività di animazione

che provi ad afferrare e a tenere stretta stretta dentro per sempre. E quando meno te lo aspetterai, quando starai facendo tutt'altro nella vita tornerà ad attraversarti e, anche solo per un attimo, ricorderai e ti sentirai vivo come allora. E la cosa più bella che ho imparato è che ognuno riconosce la bellezza in qualcosa di diverso e ne fa tesoro, come quando per esempio ti racconta con gli occhi che si illuminano che, caspita, quel bambino che ieri per fare il bulletto picchiava tutti e non voleva giocare, oggi con te invece ha partecipato alla partitella di basket!

Non solo animazione

Terre e Libertà è molto di più di due settimane di animazione, e forse è anche questo che Brekoc mi ha insegnato. Non perché saremo noi a salvare il mondo, ma perché nel piccolo di quello che facciamo lasciamo un semino che forse un domani potrà diventare molto di più, oltre di noi, oltre quelle due settimane....

E, per non dimenticare... ai miei compagni di viaggio un grazie speciale per aver reso tutto questo, ancora una volta, ancora più indimenticabile. A quelli che ci sono stati per tutto il tempo e a quelli che ci hanno raggiunto in

corsa, portando sorrisi che si sono uniti ai nostri.

Alle tante noci di cocco che quest'anno sono magicamente arrivate a Gjakova, ad Ottimino e Alpin (on the rocks!), all'entusiasmo che non mancava mai di contagiarmi l'un l'altro, alle disavventure che ci hanno fatto scoprire posti nuovi senza volerlo e che ci hanno unito ancor di più... che poi, tante volte, per trovarsi bisogna prima perdersi!

Faleminderit, ekip spontaneità :)

P.S.: sorridiamo tutti nella stessa lingua, davvero!! ■

Roberta